

*N.S. Gesù Cristo, Re dell'universo (solennità)*

**DOMENICA 21 NOVEMBRE**

XXXIV settimana del tempo ordinario - Proprio

## LA PREGHIERA

### Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.  
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

### Inno (CFC)

*O Dio, vincitore  
delle nostre tenebre,  
benedetto sia il tuo nome!  
Dio, chinato  
sulle nostre debolezze,  
benedetto sia il tuo nome!  
Il tuo amore  
è la nostra speranza,  
la tua bontà  
ci ridona l'innocenza,  
da te solo viene la luce:  
benedetto sia il tuo nome!  
O Dio santissimo  
che ci liberi,  
benedetto sia il tuo nome!  
Dio fedele  
alle tue promesse,*

*benedetto sia il tuo nome!  
La tua Chiesa adora  
in silenzio  
e proclama la liberazione,  
facendo salire  
dai nostri cuori una preghiera:  
benedetto sia il tuo nome!*

### Salmo CF. SAL 118 (119)

Per sempre, o Signore,  
la tua parola è stabile nei cieli.  
Per i tuoi giudizi  
tutto è stabile fino ad oggi,  
perché ogni cosa  
è al tuo servizio.

Se la tua legge non fosse  
la mia delizia,

davvero morirei  
nella mia miseria.  
Mai dimenticherò  
i tuoi precetti,  
perché con essi  
tu mi fai vivere.  
Io sono tuo: salvami,

perché ho ricercato  
i tuoi precetti.  
Di ogni cosa perfetta  
ho visto il confine:  
l'ampiezza dei tuoi comandi  
è infinita.

## Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità» (Gv 18,37).

**Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone** (vedi bandella)

## Lode e intercessione

Rit.: **Donaci la tua regalità, Signore!**

- Fa' che nelle nostre notti noi ti vediamo venirci incontro e ti diamo il potere di educarci a servire.
- Fa' che le nubi del peccato non ci impediscano di vedere il tuo amore per noi e di lasciarci ancora liberare.
- Fa' che scopriamo nella possibilità di amare come te la nostra libertà e la nostra regalità.

## Padre nostro

**Orazione** (vedi Colletta)

# LA MESSA

## **ANTIFONA D'INGRESSO** AP 5,12; 1,6

L'Agnello immolato  
è degno di ricevere potenza e ricchezza,  
sapienza, forza e onore:  
a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli.

*Gloria*

p. 324

## **COLLETTA**

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto ricapitolare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

*oppure*

O Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, re e salvatore, e ci hai resi partecipi del sacerdozio regale, fa' che ascoltiamo la sua voce, per essere nel mondo fermento del tuo regno di giustizia e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**PRIMA LETTURA**    DN 7,13-14

Dal libro del profeta Daniele

<sup>13</sup>Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. <sup>14</sup>Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

– *Parola di Dio.*

**SALMO RESPONSORIALE**    92 (93)

Rit. **Il Signore regna, si riveste di splendore.**

<sup>1</sup>Il Signore regna, si riveste di maestà:  
si riveste il Signore, si cinge di forza. **Rit.**

È stabile il mondo, non potrà vacillare.

<sup>2</sup>Stabile è il tuo trono da sempre,  
dall'eternità tu sei. **Rit.**

<sup>5</sup>Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!  
La santità si addice alla tua casa  
per la durata dei giorni, Signore. **Rit.**

## **SECONDA LETTURA**    AP 1,5-8

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Gesù Cristo è <sup>5</sup>il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, <sup>6</sup>che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>7</sup>Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

<sup>8</sup>Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! – *Parola di Dio.*

## **CANTO AL VANGELO**    Mc 11,9.10

Alleluia, alleluia.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Alleluia, alleluia.

## **VANGELO**    Gv 18,33b-37

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, <sup>33b</sup>Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». <sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». <sup>35</sup>Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La

tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

<sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

<sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

– *Parola del Signore.*

*Credo*

p. 326

## **SULLE OFFERTE**

Ti offriamo, o Padre, il sacrificio di Cristo per la nostra riconciliazione, e ti preghiamo umilmente: il tuo Figlio conceda a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

## **PREFAZIO**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo Figlio unigenito, Gesù Cristo Signore nostro. Egli, sacrificando se stesso immacolata vittima di

pace sull'altare della croce, portò a compimento i misteri dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace. E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria: **Santo...**

**ANTIFONA ALLA COMUNIONE**    SAL 28,10-11

Il Signore siede re per sempre:  
benedirà il suo popolo con la pace.

**DOPO LA COMUNIONE**

O Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia ai comandamenti di Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel regno dei cieli. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

---

**PER LA RIFLESSIONE**

**La voce della verità**

È necessaria una certa capacità visionaria – che solo lo Spirito può dischiudere – per celebrare con fede e consapevolezza la solennità odierna, in cui proviamo a dichiarare Cristo come il re

autentico di un universo ancora lacerato da innumerevoli divisioni e incapace di essere luogo di pace e di giustizia per tutti. L'esordio della prima lettura ci offre il piede giusto con cui partire per meditare il grande mistero di una regalità che, pur venendo dal cielo, non può che esprimere anche il meglio che la nostra terra è in grado di far germogliare: «Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo» (Dn 7,13).

Il misterioso personaggio di cui parla la parola profetica di Daniele, in cui si compendiano i tratti di quel Messia atteso da Israele che dovrà giudicare la storia di tutti e di ciascuno, viene approfondito dalla lettura dell'Apocalisse, dove «il testimone fedele» (Ap 1,5) del Padre, pur avendo un'origine regale, non sembra in grado di sottrarsi al destino di ogni carne umana segnata dal peccato e dalla morte: «Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto» (1,7).

Il paradosso di un re destinato ad amministrare «un potere eterno, che non finirà mai» (Dn 7,14), senza eserciti né armi, è precisamente il profilo nascosto nella figura umana di Gesù, di fronte a cui anche Pilato non può che sorprendersi e interrogarsi: «Sei tu il re dei Giudei?» (Gv 18,33). Non dovremmo sottovalutare la pertinenza di questa domanda e la sua rilevanza anche per noi, discepoli di un re che ha scelto di usare le sole armi della mitezza e dell'amore per far germogliare dentro la storia la verità del



suo «regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (Prefazio). La replica di Gesù a Pilato, infatti, cerca di verificare se questa domanda sia semplice curiosità oppure il segno di una sofferta e personale ricerca interiore: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?» (Gv 18,34).

Dietro a questa provocatoria contro-domanda possiamo scorgere tutto il rilievo di questa festa liturgica e la sua utilità per accrescere la nostra responsabilità battesimale. Il Regno inaugurato dall'incarnazione del Verbo «non è di questo mondo» (18,36), altrimenti la sua efficacia e il suo splendore sarebbero già da tempo ben visibili agli occhi di tutti. Colui che ha scelto di rivelare al mondo che servire è regnare ha voluto non avere «servitori» che combattono per lui contro gli altri. Ha preferito, piuttosto, renderci partecipi di una comunione di amore dove la regalità non è un privilegio per alcuni, ma la forma ordinaria della vita di tutti. Il libro dell'Apocalisse parla in questi termini del re autentico, descrivendolo come «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,5-6).

Riconoscere la regalità di Cristo significa confessare – anzitutto a noi stessi – chi crediamo di essere e cosa siamo disposti a essere, per poter seguire fino in fondo le orme di un Re tanto vero quanto paradossale. Di fronte alle perplessità di Pilato, Gesù non sembra avere alcun timore di dichiarare quale tipo di Messia

è disposto a essere e a diventare: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità» (Gv 18,37). Quando accettiamo che la nostra vita possa diventare, senza alcun vanto e senza alcun eroismo, trasparenza e rivelazione del mistero di Dio, anche la nostra regalità diventa una piccola luce che rischiarerà le tenebre «di quaggiù» (18,36). Senza sapere per quali strade saremo chiamati a testimoniare la verità del Regno del Padre, possiamo già gustare la pace di chi è consapevole che «chiunque è dalla verità» (18,37) non ascolterà solo la voce del Figlio, ma dovrà ascoltare anche la nostra. La voce dei figli di Dio.

*Signore Gesù, tu sei il re dell'universo, tu sei il nostro re, perché come noi sei trafitto, ma diversamente da noi non eserciti il potere della forza per rivalerti e ti lasci vedere nel chiaroscuro della nostra vita. Donaci di far risuonare anche noi, nel mondo e tra i fratelli, la voce della verità, che ama e serve, libera e perdona.*

## Calendario ecumenico

### **Cattolici, ortodossi, armeni e siro-cattolici**

Ingresso al Tempio della beata vergine Madre di Dio.

### **Copti ed etiopici**

Michele, arcangelo.

### **Luterani**

Wolfgang Capito, teologo (1541).

Giornata delle claustrali

**APRIRSI ALL'ASCOLTO** .....

Il monachesimo benedettino è una pedagogia di vita basata su un'esperienza fondamentale: aprirsi all'ascolto. Ed è in funzione dell'attenzione richiesta dall'ascolto che il silenzio ha tanta importanza in monastero. Non è un valore in se stesso, se non che è vissuto come attesa e condizione della nascita del linguaggio, della comunicazione vera, essenziale. Non è però automatico che una monaca benedettina viva il silenzio. È un processo propiziato da pratiche: la nostra quotidianità è scandita da lavoro, preghiera, lectio divina e dal grande silenzio, che va dalla compieta alla mattina successiva. Inizialmente stare tutta la notte senza parlare pesa, ma poi si scopre il silenzio come una lunga scuola, in cui nascono le esperienze più forti (madre Maria Ignazia Angelini).

36ª Giornata mondiale della gioventù (nelle diocesi)

**GRIDATE CON LA VOSTRA VITA CHE CRISTO VIVE**

Al termine di questa celebrazione eucaristica, saluto cordialmente tutti voi qui presenti e quanti ci seguono attraverso i media. Un saluto particolare va a voi giovani, giovani panamensi e portoghesi, rappresentati da due delegazioni che, tra poco, faranno il significativo gesto del passaggio della Croce e dell'icona di Maria *Salus populi romani*, simboli delle Giornate mondiali della gioventù. È un passaggio importante nel pellegrinaggio che ci condurrà a Lisbona nel 2023.

E mentre ci prepariamo alla prossima edizione intercontinentale della GMG, vorrei rilanciare anche la sua celebrazione nelle Chiese locali. Trascorsi trentacinque anni dall'istituzione della GMG, dopo aver ascoltato diversi pareri e il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, competente sulla pastorale giovanile, ho deciso di trasferire, a partire dal prossimo anno, la celebrazione diocesana della GMG dalla domenica delle Palme alla domenica di Cristo Re. Al centro rimane il Mistero di Gesù Cristo redentore dell'uomo, come ha sempre sottolineato san Giovanni Paolo II, iniziatore e patrono delle GMG.

Cari giovani, gridate con la vostra vita che Cristo vive, che Cristo regna, che Cristo è il Signore! Se voi tacerete, vi assicuro che grideranno le pietre (cf. Lc 19,40) (parole di papa Francesco al termine della santa messa nella solennità di Cristo Re, 22 novembre 2020).

## **ANNUNCIARE LA PASQUA NELL'ORA DELLA MORTE**

Una delle esperienze più dolorose a cui ci ha costretto la pandemia è il non poter essere vicini ai nostri cari nel momento della loro morte, o il non aver potuto essere presenti al loro funerale. In controluce è emerso – e questo ci deve far riflettere al di là dell'emergenza sanitaria – come la vita e la morte non siano mai riducibili a eventi individuali o privati, poiché riguardano il tessuto più ampio delle relazioni: non solo quelle con i propri familiari, ma anche quelle, per chi è credente, con la comunità cristiana alla quale si appartiene, e della quale, nel mistero della Pasqua, si continua a essere membra, anche oltre la morte. La preghiera per i defunti, oltre al suo carattere di intercessione, assume anche il valore di significare una comunione che continua a essere reale tra i vivi e coloro che sono già entrati nel mistero della morte. Nella Presentazione al nuovo rito delle esequie che la Chiesa italiana ha pubblicato nel 2011 (la Presentazione è però datata nella prima domenica del 2009, 29 novembre) possiamo leggere alcune affermazioni significative. Si ricorda ad esempio «l'esigenza pastorale di annunciare il vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti. A fronte di nuove situazioni sociali che rendono ancora più angosciata l'esperienza della morte, ma che recano con sé anche una profonda domanda di prossimità solidale e aprono a un'autentica ricerca di senso, l'azione pastorale della Chiesa è più che mai sollecitata a proporre un cammino di fede, scandito a tappe mediante celebrazioni comunitarie, per aiutare ad affrontare nella fede e nella speranza l'ora del distacco e a riscoprire il senso cristiano del vivere e del morire». Sono parole che risuonano ancora più attuali e urgenti nel nostro contesto, che ci sollecita, come

comunità cristiana, sia ad annunciare la speranza nella vita eterna, sia a farlo non solo con parole proclamate, ma con gesti di prossimità reale, che accompagnino e sostengano sia quanti affrontano il passaggio cruciale della morte, sia i loro cari, perché possano vivere l'esperienza del lutto nella luce pasquale del Risorto. Anche per questo motivo il rito delle esequie è ricco e articolato, e non si riduce alla sola celebrazione del rito in Chiesa. Lo ricorda ancora la Presentazione: «La tendenza a privatizzare l'esperienza del morire e a occultare i segni della sepoltura e del lutto, particolarmente accentuata nel contesto urbano, non annulla il valore che la Chiesa assegna ai tempi e ai luoghi della celebrazione, che testimoniano la speranza della risurrezione e la vicinanza della comunità cristiana a chi è toccato dall'evento della morte. È pertanto importante custodire e riproporre con nuovo slancio la forma tradizionale della celebrazione esequiale, distesa nelle sue diverse tappe: la visita alla famiglia del defunto, la veglia, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa, la celebrazione delle esequie in chiesa, la processione al cimitero, la benedizione del sepolcro e la sepoltura. Tale cammino valorizza tre luoghi particolarmente significativi: la casa, luogo della vita e degli affetti familiari del defunto; la chiesa parrocchiale, dove si è generati nella fede e nutriti dai sacramenti pasquali; il cimitero, luogo del riposo nell'attesa della risurrezione». La varietà e ricchezza dei riti, delle parole, dei luoghi richiamano la comunità cristiana a una precisa responsabilità: quella di saper annunciare la risurrezione e la speranza a tutti i tempi, luoghi, condizioni della vita umana, e il desiderio di farsi prossima e accompagnare ogni situazione, riconoscendovi un luogo di Dio. «Dove andare lontano dal tuo spirito? / Dove fuggire dalla tua presenza? / Se salgo in cielo, là tu sei; / [...] se scendo negli inferi, eccoti» (Sal 138[139],7-8).